Intervento al Seminario di ASTRID su

Le linee guida per la riforma della Rai

Roma, 1° febbraio 2007

Leopoldo Elia

Per prendere consapevolezza delle difficoltà che incontreranno le proposte presentate qui oggi, bisogna partire – anche se per ora rimangono un po' sottintese – dalle difficoltà della situazione presente.

L'Unione europea, finora, ha fornito un contributo scarso, in senso antimonopolistico o antiduopolistico, perché, se è pur vero che ci sono state le direttive, sul terreno degli interventi o dei controlli successivi l'azione è stata talmente blanda da non aver effettivamente inciso.

Inoltre, c'è una tendenza a perpetuare situazioni di fatto. Noi pensiamo che si possa utilizzare la transizione al digitale per accrescere il pluralismo, per riformare la RAI, ecc., ma c'è anche chi può avere interesse a ipotecare il passaggio digitale nel senso inverso, cioè quello di mantenere posizioni preferenziali che sono state in precedenza realizzate. Questo avviene soprattutto con l'acquisto di frequenze, consentito in modo indiscriminato, come se si trattasse di beni immobili: si acquista un terreno, così come si acquista una frequenza, e questo è già qualcosa di molto discutibile.

Questo stato di cose deriva anche dalla indigenza della RAI, che avrà sì una situazione economicamente anche abbastanza sana e gestibile – come si dice nelle linee guida del Ministro - però non ha disposto di capitali di cui avrebbe potuto disporre se l'allora ministro per le Comunicazioni Gasparri non avesse, come sappiamo, bloccato la vendita del 49% di Rai Way.

Partendo da questa situazione, non bisogna ignorare le difficoltà a cui si andrà incontro, ed è -opportuno quindi anche definire meglio queste strutture – come la Fondazione – che vengono proposte dal Ministro e che in linea di massima debbono ritenersi accettabili.

Prima questione. La Fondazione ha un compito soprattutto di garanzia o, sostanzialmente, gli viene attribuito anche un compito di indirizzo? Questo è un terreno evidentemente molto scivoloso perché anche garantire il rispetto delle linee di fondo del Contratto di Servizio, e degli obiettivi stabiliti nelle varie leggi che si sono succedute, dà evidentemente la possibilità di passare facilmente dal controllo e dalla vigilanza a un esercizio di indirizzo, che magari non sarà gestionale ma può essere strategico quanto a intervento sui programmi.

Per questo, sono favorevole alla *super holding*, malgrado tutto, anche se comporta una *multiplicatio entium*, per ovviare al pericolo che la Fondazione diventi organo diretto di indirizzo, che si sovrappone, anche attraverso le nomine dei componenti dei Consigli di amministrazione delle società, alla autonomia delle società stesse.

A questo fine, bisogna ricordare che il riferimento che qui si fa alla composizione della Corte costituzionale, vale sì per quello che riguarda la nomina parlamentare, ma come sappiamo, nella Corte ci sono altre due componenti. Si discusse animatamente in Assemblea costituente sull'emendamento Gullo, secondo cui tutti i membri della Corte costituzionale dovevano essere eletti dal Parlamento; e forse anche qui bisognerebbe trovare, oltre agli eletti dal Parlamento, altre fonti di nomina dei consiglieri. Così si delineano altre difficoltà.

Metto in guardia solo su un punto. Non illudiamoci di poter dare un potere ai Presidenti delle Camere di designare, per esempio, il Presidente della Fondazione. Perché mentre in America il fatto che il Presidente veda bocciata in una Camera una sua designazione alla Corte Suprema o ad altri uffici, è ritenuto qualcosa di accettabile, che rientra nel sistema e che non intacca l'autorità presidenziale, da noi, se i Presidenti delle due Assemblee parlamentari fanno delle designazioni, queste devono essere ritenute definitive; non si potrà perciò sottoporre una nomina dei Presidenti delle Camere al giudizio di una Commissione parlamentare o di una maggioranza assembleare, perché questo porrebbe la figura dei Presidenti delle Camere in una condizione effettivamente deteriore, inaccettabile nel nostro sistema.